

# Una parigina al Polo: il viaggio, l'amore e l'opera di una donna del XIX secolo. Léonie D'Aunet (1820-1879)

Ylenia De Luca

Università degli Studi di Bari  
([ylenia.deluca@uniba.it](mailto:ylenia.deluca@uniba.it))

## Abstract

Léonie D'Aunet fu la prima donna ad oltrepassare il Circolo Polare Artico e lo fece a 19 anni, nel 1839, con un marito che chiamava tale ma che lo diventò solo l'anno dopo. La sua partecipazione alla prestigiosa spedizione della 'Commission du Nord' le valse una meritata celebrità. Qualche anno dopo, Léonie fu scoperta in flagrante adulterio con Victor Hugo. Da quel momento fu travolta dallo scandalo e messa al bando dalla società dell'epoca. Fu in questi anni che Léonie cominciò la sua carriera di scrittrice e nel 1854 pubblicò il *Voyage d'une femme au Spitzberg*, che conobbe da subito un notevole successo. Léonie D'Aunet non fu solo una viaggiatrice straordinaria, ma anche una donna eccezionale perché infranse codici e tabù in un'epoca in cui dalle donne ci si aspettava una condotta molto diversa.

---

Per rendere giustizia a Léonie D'Aunet, scrittrice e viaggiatrice francese del XIX secolo, verso cui la critica ha sempre mostrato un vero e proprio accanimento, bisognerebbe esaminare attentamente la sua produzione letteraria senza pregiudizi. Sebbene, infatti, prevalga l'indulgenza quando si evoca il nome di Juliette Drouet o di Adèle Foucher, entrambe amanti per lungo tempo di Victor Hugo, i giudizi su Léonie, la donna in assoluto più amata dal poeta, appaiono parziali: la critica sostiene cioè che Léonie D'Aunet sia stata aiutata dal poeta, non riconoscendole, quindi, il ruolo che merita nel panorama letterario di fine Ottocento.

È il 1854 e in una Parigi da poco passata sotto l'impero di Napoleone III, esce la prima edizione di un volume intitolato *Voyage d'une femme au Spitzberg*; l'autrice si firma Léonie D'Aunet, ma è ben più nota alle cronache mondane con il nome di Mme Biard.

Figlia di Claude-François Thévenot D'Aunet, «de petite noblesse, mais au moins véritable» (Juin 1980, II: 20), nasce a Parigi nel 1820 e studia in una scuola molto conosciuta, l'istituto Fauvel. All'età di soli 16 anni, conosce François Biard, più grande di lei di vent'anni, pittore rinomato alla corte di Luigi Filippo. Da quel momento verrà considerata come sua moglie, anche se i due si sposeranno molti anni dopo.

La coppia riceve regolarmente «le célèbre voyageur M. Gaimard, qui a fait deux fois le tour du monde et a pris part à je ne sais combien d'expéditions vers le Pôle» (D'Aunet 1854: 13), ed è proprio durante una di queste serate che Gaimard chiede a Léonie di intercedere con suo marito affinché egli partecipi alla sua prossima spedizione in qualità di pittore. Léonie D'Aunet accetta a condizione che anche lei entri a far parte del gruppo. Tale spedizione si iscrive in un insieme di viaggi compiuti a fine Ottocento e destinati alla ricerca del passaggio verso Nord-Est. Già nel 1833, il barone De Blosseville, a bordo de *La Lilloise*, non riesce ad accedere alla costa della Groenlandia a causa dei

ghiacciai troppo spessi nei mari polari. La nave scompare e l'anno successivo Luigi Filippo invia *La Bordelaise* alla ricerca di De Blosseville, del quale però non si troverà più nessuna traccia. Nel 1835, sarà la volta de *La Recherche*, comandata da Tréhouart, a partire in missione. Gaimard fa parte del gruppo de *La Recherche*, così come Xavier Marmier, scrittore francese ed esperto di viaggi. Neanche questa spedizione però va a buon fine, ma a bordo de *La Recherche*, si costituisce un gruppo di esperti che stilano un programma molto dettagliato. Nel 1835, dei ghiacciai galleggianti impediscono di approdare in Groenlandia, ma nel 1836 l'impresa va a buon fine. Nel 1838, *La Recherche* riparte e raggiunge lo Spitzberg (le isole Svalbard), ma deve fare subito dietrofront a causa di un inverno precoce. Nel 1839, l'obiettivo della nuova spedizione sarà sempre lo Spitzberg. Ancora una volta, degli esperti s'imbarcano insieme a dei pittori che avranno il compito, insieme alla 'Commission du Nord', di cartografare la regione e di farne uno studio idrologico, geologico e meteorologico.

A quell'epoca, le donne non avevano il diritto di salire sulle navi della Marina Nazionale. Léonie D'Aunet, quindi, non ha l'autorizzazione ad imbarcarsi su *La Recherche* in partenza dalla Francia, ma trova un escamotage: alla fine del mese di maggio del 1839, Léonie e François Biard partono per Rotterdam e raggiungono Hammerfest il 25 giugno e da lì si imbarcano sulla nave francese il 17 luglio.

Durante tutto il viaggio, Mme Biard patisce il freddo e racconta che durante la notte spesso deve alzarsi e fare esercizio fisico per riscaldarsi. Per la prima volta dei Francesi riescono ad avvicinarsi all'isola degli Orsi ma l'equipaggio non invita Léonie a salire su una delle due scialuppe che raggiungeranno l'isola: «elle reste sur le pont, admirant l'étrange et magnifique aspect de la côte» (D'Aunet 1854: 260).

Tuttavia, sia gli uomini dell'equipaggio che Léonie temono di lasciarsi 'pincer par les glaces' dell'inverno allo Spitzberg e Mme Biard apprende questo sentimento comune durante una conversazione tra marinai, alla quale assisterà suo malgrado:

les quatre meilleurs et plus anciens matelots de l'équipage...«Aussi, quelle idée d'avoir emmené une femme!... – et si nous sommes pris dans ces beaux cristaux-là...on peut bien être sûr qu'elle partira la première. – Eh! Mon vieux, reprit le premier, elle ouvrira seulement la marche; nous la suivront de près, va!... – Et puis, quelle femme est-ce? Dit un timonier sur un ton légèrement méprisant; une femme pâlotte, menue, maigrette, avec des pieds fragiles comme des biscuits à la cuiller et des mains à ne pas soulever un aviron; une femme à casser sur le genou et à mettre les morceaux dans sa poche. Si c'était une femme de chez nous, encore! (il était Breton)...mais celle-là, avec sa mine mièvre de Parisienne, elle est frileuse comme une perruche du Sénégal! A supposer que nous soyons pris, elle mourra au premier froid, c'est sûr!». (D'Aunet 1854: 172-173)

Léonie commenta con amarezza e ironia:

J'en avais assez entendu: je me glissai doucement chez moi, dans la crainte d'être aperçue, et assurée que désormais, si la redoutable conjecture d'un hivernage nous était destinée, l'égoïsme bien entendu de mes compagnons de voyage m'apporterait tout le secours nécessaire pour retarder ma mort aussi longtemps que possible. (D'Aunet 1854: 175)

La corvetta torna ad Hammerfest il 22 agosto e il 28, Mme Biard, il suo compagno, Xavier Marmier, Gaimard e altri sei membri della spedizione decidono di fare il viaggio di ritorno attraversando la Lapponia. Il viaggio è particolarmente faticoso: «Ma santé était très altérée, et je m'en inquiétais» (D'Aunet 1854: 241), o ancora: «Cette journée du 10 septembre, commencée sous de tristes auspices, fut encore affreuse. Je ne reviens pas sur nos désastres de chevaux qui enfonçaient, de chutes dans la boue, de vêtements collés sur le corps...» E in altro passaggio, afferma:

À la nuit close, l'hôte et sa femme rentrèrent accompagnés de trois garçons âgés de huit à quinze ans; nos guides et nos domestiques vinrent réclamer leur part d'abri; deux grands chiens, un porc, trois rennes familiers furent admis aussi, et la chambre se trouva pleine à ne pouvoir faire un mouvement. Je me trouvai fort heureuse au milieu de cette agglomération d'êtres immondes, et n'aurais certes pas donné, cette nuit-là, ma part de plancher et de peau de renne pour beaucoup. (D'Aunet 1854: 248)

Poco tempo dopo il suo ritorno a Parigi, Léonie scopre di essere incinta e il 3 luglio del 1840 sposa François Biard. In questi anni, i Biard conoscono e frequentano Mme Hamelin, amica di Chateaubriand e di Victor Hugo e probabilmente sarà proprio a casa di Mme Hamelin che Léonie conoscerà Hugo. Nella primavera del 1843, François e Léonie danno una festa in costume, alla quale è probabile che sia stato invitato anche Victor Hugo. L'inizio della poesia *La Fête chez Thérèse* del primo libro delle *Contemplations* può essere considerato un'eco di questo primo incontro:

La chose fut exquise et fort bien ordonnée.  
C'était au mois d'avril, et dans une journée  
Si douce qu'on eût dit qu'amour l'eût faite exprès.  
Thérèse la duchesse à qui je donnerais,  
Si j'étais roi, Paris, si j'étais Dieu, le monde,  
Quand elle ne serait que Thérèse la blonde;  
Cette belle Thérèse, aux yeux de diamant,  
Nous avait conviés dans son jardin charmant. (Hugo 1969, IX: 101)

È noto, infatti, che Léonie D'Aunet aveva come pseudonimo di scrittrice Thérèse de Blaru. Hubert Juin ritrova una reminiscenza di questa festa dai Biard in un'altra poesia, *Jardins de la Margrave Sibylle*, contenuta in *Portefeuille poétique* dell'edizione delle *Œuvres complètes* di Jean Massin:

Le jardin était plein de bonne compagnie.  
Thérèse dans un coin, avec quelque ironie,  
Tenait sa cour... (Hugo 1969, X: 946)

Quindi con molta probabilità Hugo e Léonie si conoscono in quell'occasione e diventano amanti. Nell'opera poetica di Hugo, questo momento corrisponderà ad un nuovo ciclo della sua produzione letteraria: quello appunto consacrato alla giovane donna. Secondo Hubert Juin tutte le poesie del Libro II delle *Contemplations*, quelle del Libro VI di *Toute la Lyre*, ed un gran numero di poesie sparse, possono essere annoverate tra quelle che Hugo dedica a Léonie D'Aunet (Juin 1980, II: 23).

Da una lettura rapida del Libro II delle *Contemplations* si può rilevare la presenza di Léonie nelle vesti di Omphale (Hugo 1969, IX: 117), o con il nome di «colombe». (Hugo 1969, IX: 129)

Il primo agosto del 1848 appare il primo numero di un nuovo giornale, *L'Événement*, diretto da Victor Hugo, Paul Meurice e Auguste Vacquerie. È un giornale che si interessa in particolare alla politica, ma nel quale a volte compare una rubrica consacrata alla moda e firmata Thérèse de Blaru.

Il 3 maggio sempre del 1848 viene pubblicata la nuova edizione del *Rhin* della quale Léonie riceve un esemplare con una dedica dell'autore:

A Madame Léonie  
On voit en vous, pur rayon,  
La grâce à la force unie, Votre nom, traduction  
De votre double génie,  
Commence comme *lion*,  
Et finit comme *harmonie*. (Juin 1980, II: 35)

De Manne, nel suo *Nouveau Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes*, pubblicato nel 1868, fa un ritratto dettagliato della scrittrice:

Cette dame, femme d'un peintre lyonnais, avec lequel elle a parcouru des pays lointains, et observé des mœurs curieuses, brille peu, dit-on, par le talent d'écrire. On attribue généralement la majeure partie de ses livres à l'auteur de *Notre Dame de Paris*. (De Manne 1868: s.p.)

E nel *Larousse du XIXème siècle* la scrittrice è così descritta:

Mme Biard, née Léonie D'Aunet, femme de cet artiste, est séparée de lui depuis 1843 à la suite de circonstances où s'est trouvé mêlé Victor Hugo, et qu'il est inutile de rappeler ici, a publié sous le nom de Léonie D'Aunet, divers romans...et de petites comédies très morales qui se jouent actuellement dans nos pensionnats de jeunes filles, application d'un vieux proverbe qu'il est également inutile de rappeler ici. (Guimbaud 1927: 33)

Louis Guimbaud, forse in modo ancora più pernicioso del *Larousse*, rifiuta di attribuire alcuni scritti ad Hugo, poiché li giudica indegni di quel poeta:

Ils se prêtent aux lectures rapides et heurtées...On n' imagine pas Victor Hugo se prêtant à une littérature aussi douceuse. (Guimbaud 1927: 13)

In realtà, se Victor Hugo non sembra aver aiutato Léonie D'Aunet a scrivere, è piuttosto accaduto il contrario. Un articolo di Georges Huard, pubblicato sulla *Revue d'Histoire Littéraire de la France* nel 1960, dimostra che Mme Biard, così come Juliette Drouet, sia stata una "informatrice" dello scrittore per la stesura de *Les Misérables*. Georges Huard ha ritrovato nelle bozze del romanzo dei documenti manoscritti dall'autrice: si tratta di un resoconto delle sue visite alla figlia nei due conventi parigini dell'Institut du Saint-Sacrement.

Inoltre, Hugo chiede a Léonie di mettere per iscritto i ricordi di sua zia, Marie-Hyacinthe d'Orémieulx, anziana pensionata del convento dei Benedettini, utilizzandoli poi all'interno del romanzo stesso.

Georges Huard conclude sostenendo «l'importance extrême du rôle, auparavant insoupçonné, joué dans leur documentation par Mme Biard» e riduce «à un strict minimum celui de Juliette Drouet, jusqu'ici très exagéré». (Huard 1960: 382) Ma il ruolo di Léonie non si limita solo a questo: la scrittrice ha fornito a Hugo informazioni dettagliate anche sulla prigione<sup>1</sup> e sui criminali, nonché sul linguaggio dei malfattori. Hugo ha infatti utilizzato delle copie, fatte da Léonie, di frammenti di un'opera anonima pubblicata nel 1829, dal titolo: *Les Mémoires d'un forban philosophe*.

L'autrice ha arricchito le copie con commenti personali, come ad esempio una comparazione tra la lingua dei *Mémoires d'un forban* con quella dei *Mystères de Paris*, che Eugène Sue pubblica tra il 1842 e il 1843:

E.S. dit chouriné pour souriné et largue pour larque, grincé pour grinchi, refaire de sorgue pour souper; lartif pour lartorr...

Léonie, ormai donna sola, separata, con alle spalle una condanna per adulterio, trova aiuto tra le conoscenze di Hugo e inizia a collaborare con alcune riviste; e proprio su una tra le più prestigiose, *La Revue de Paris*, fondata da Maxime Du Camp nel 1852, appare un estratto del *Voyage*, firmato: Mme Biard (Louise D'Aunet). Biard è, quindi, il cognome dello scandalo, ma anche quello con cui Léonie (che qui sceglie di usare il suo secondo nome Louise), è balzata alle cronache in quanto prima donna a oltrepassare il Circolo Polare Artico e a raggiungere lo Spitzberg.

Questa relazione di viaggio conoscerà nove edizioni di cui tre pubblicate dopo la sua morte (l'ultima è del 1885). Nel 1992, il *Voyage* sarà pubblicato nuovamente dalle Edizioni Félin con una prefazione di Wendy S. Mercer e nel 1995, infine, sarà pubblicato da Actes Sud nella collezione «Terres d'aventure», preceduto da una prefazione di Marc de Gouvenain<sup>2</sup>.

Ma anche se il *Voyage d'une femme au Spitzberg* ha avuto un grande successo nel corso del tempo, non possiamo ridurre l'opera di Léonie D'Aunet a quest'unico libro di viaggio. In effetti, questa precorritrice di scritture di viaggio al femminile, con una grande intraprendenza e un grande senso di libertà, ha scritto molto altro in un arco temporale di un decennio. Sempre nel 1854, contemporaneamente cioè alla prima edizione del *Voyage*, Léonie scrive un'opera teatrale dal titolo: *Une Place à la cour*, che sarà pubblicata nuovamente nel 1861, nel 1870 e nel 1885. Nel 1855, il teatro della Porte Saint-Martin propone una sua seconda pièce teatrale, *Jane Osborne*, un dramma in quattro atti, rappresentato per la prima volta il 30 gennaio e pubblicato lo stesso anno. Due anni più tardi, pubblica altri due romanzi: *Un Mariage en province* e *Une Vengeance*, entrambi ri-pubblicati

---

<sup>1</sup> Biard, da sempre gelosissimo della moglie, bella e di vent'anni più giovane di lui, inizia a farla seguire per scoprirne un eventuale amante e dimostrarne la colpevolezza, all'epoca punibile con la prigione. Nell'agosto del 1845, Léonie e Hugo sono colti in flagrante adulterio dal marito e da un commissario di polizia. Hugo in qualità di Pari di Francia si appella alla propria immunità; Léonie, invece, non ha nessuna difesa ed è imprigionata nel carcere di Saint-Lazare dove vengono prese in custodia prostitute e donne 'perdute'. Biard accetterà di far commutare la pena in un soggiorno forzato in convento solo dopo gli interventi di Fortunée Hamelin, amica comune dei coniugi, e della duchessa di Orléans, moglie di Luigi Filippo, allora re di Francia, che convince il marito ad affidare al pittore alcuni importanti lavori in cambio di un 'atto di clemenza' nei confronti dell'ormai ex moglie.

<sup>2</sup> Nel 2006 il *Voyage d'une femme au Spitzberg* è stato tradotto per la prima volta in italiano (cfr. Grillo 2006).

anche nel 1858 e nel 1860. Il secondo romanzo conoscerà altre quattro edizioni negli anni successivi. Nel 1863, saranno pubblicati altri due romanzi: *L'Héritage du Marquis d'Elvigny* e *Les Deux Légendes d'Hardenstein*. Nel 1859 pubblica una raccolta di tre racconti: *Etiennette*, *Silvère*, *Le Secret*. Il catalogo della Biblioteca Nazionale menziona ancora una pubblicazione nel 1877, un'opera teatrale dal titolo: *Silvère*, verosimilmente adattamento del racconto pubblicato nel 1859.

La produzione letteraria di Léonie D'Aunet, pur non essendo copiosa, presenta una certa diversificazione: romanzi; racconto di viaggio; racconti; opere teatrali, totalizzando ben undici titoli.

Ma il *Voyage d'une femme au Spitzberg* è certamente il romanzo che permette più di tutti di apprezzare le qualità letterarie di Léonie D'Aunet. Nove lettere indirizzate al fratello, M. Léon de Boynest, evidente pretesto per consentire a Léonie di rivolgersi ai suoi lettori e di adottare una certa familiarità nei toni<sup>3</sup>. La giovane scrittrice, infatti, si accontenta di qualche allusione al fratello solo all'inizio delle lettere e alla fine dell'intero romanzo. Il primo paragrafo dell'opera serve per giustificare il viaggio:

Mon cher frère, comme tout le monde, vous vous étonnez et vous me demandez comment j'ai pu faire le projet d'entreprendre ce grand et long voyage que vous me voyez commencer avec crainte. Ce projet s'est fait bien simplement: il est né d'un hasard de conversation. (D'Aunet 1854: 13)

Nella seconda lettera, l'autrice si rivolge al fratello solo alla fine di essa, dopo aver lungamente raccontato dei luoghi visitati; nella V lettera, invece, dedicata alla Lapponia, dimentica totalmente di menzionare il destinatario. L'artificio del fratello come destinatario è utile alla scrittrice per rivolgersi direttamente al lettore e commentare le reazioni che ella stessa prevede scaturiscano in lui.

Nell'ultimo paragrafo della relazione di viaggio, Léonie si congeda dal fratello, cioè dal lettore, scusandosi della lunghezza del racconto sul suo proposito:

Je ferais bien, je crois, cher frère, d'arrêter ici cette longue narration d'un voyage qui va avoir duré près d'une année [...]. Un grand talent d'écrivain peut seul rehausser le mérite de peintures auxquelles manque le charme de la nouveauté; quant à moi, simple et obscur voyageur, ma tâche est accomplie, si j'ai pu vous donner une idée des lointaines régions dont je suis si heureusement revenue. Adieu donc, cher frère, à bientôt et à toujours! (D'Aunet 1854: 295)

Presentarsi come una viaggiatrice indegna di ambire alle qualità di una scrittrice e che si rifugia dietro la veridicità delle osservazioni che riporta è effettivamente un *topos* molto diffuso nelle relazioni di viaggio del XIX secolo: affermando cioè la sua incapacità a scrivere, l'autore in realtà scrive.

---

<sup>3</sup> Il viaggiatore e lo scrittore nascono insieme: il viaggiatore, infatti, è colui che costituisce, spostandosi una distanza; presupponendo cioè che egli abbia una dimora, egli se ne allontana. La scrittura nasce originariamente per rendere possibile la comunicazione a distanza nello spazio e nel tempo, così come afferma Gianfranco Folena. Di conseguenza forme fondanti della scrittura sono certamente la lettera e il "diario di bordo": l'una annulla la distanza spaziale, l'altro la distanza temporale. Entrambi furono i generi letterari per eccellenza utilizzati nell'Ottocento. Si rinvia, per indicazioni più dettagliate sul rapporto viaggio/letteratura, al testo di Fasano 2005.

Molte sono le allusioni ai viaggiatori che l'hanno preceduta negli stessi luoghi: queste allusioni danno all'autrice l'occasione di commentare i luoghi che visita. Quindi, ad esempio, l'arrivo all'Isola degli Orsi le permette di ricordare che quest'isola è stata scoperta da Guillaume Barentz e Heemskerke nel 1596 e che quest'ultimo l'abbia battezzata con questo nome perché: «En descendant à terre, l'équipage tua un ours de neuf pieds de long».

Altri riferimenti sono alla Bibbia, ma anche a grandi scrittori come Racine e Shakespeare, al poeta contemporaneo Howitt, a Victor Hugo. La parte più originale dell'opera, nonché la più importante, è quella dedicata alla poesia popolare della Finlandia:

[...] elle peuple les solitudes de la Finlande d'une foule innombrable de dieux, de déesses, d'esprits, de géants, de génies, de follets, de nains, de sorciers [...]. Chacun de ces êtres mystérieux vit de sa vie proper et...est agité de passions qui le font ressembler à l'homme. Les runas racontent les aventures merveilleuses et incroyables de toutes ces divinités et les exploits d'une quantité de héros-dieux en rapport avec elles. (D'Aunet 1854: 19)

Più avanti nella relazione di viaggio, Léonie afferma che in Finlandia «l'esprit du peuple est tourné vers la poésie» e che «les femmes semblent en particulier y réussir» (D'Aunet 1854: 273), al punto che alcune delle loro opere sono diventate modelli di semplicità ed armonia.

D'Aunet cita anche come esempio «la traduction en prose d'une chanson de nourrice», e tenta di tradurre questa ballata in francese, cercando di conservare il più possibile la sua forma allitterativa.

Nel *Voyage* sono inoltre evidenti le qualità letterarie dell'autrice soprattutto nella descrizione dei luoghi e delle città in particolare.

La narrazione delle diverse città olandesi, ad esempio, manifesta il talento di Léonie D'Aunet:

C'est une affreuse petite ville, régulière, tirée au cordeau, froide et ennuyeuse, n'ayant plus de verdure et pas encore d'édifices; c'est simplement un parallélogramme de quelques centaines de mètres, strictement rempli de ces tristes alvéoles carrées come des boîtes où s'enferme une multitude de gens qui ne sont plus des paysans et ne sont pas encore des citoyens: période où les habitants ont les vices des deux états: la grossièreté des champs et la vanité des villes. (D'Aunet 1854: 276)

Ad Amsterdam è incuriosita dalle donne che «charment l'œil de l'artiste par leurs brillants ajustements et leur fraîcheur éclatante» (D'Aunet 1854: 28) e si dice esterrefatta dal museo di cui racconta i capolavori in esso contenuti. Ma in altri racconti, mostra grande insofferenza per le abitudini del luogo o per i suoi abitanti. A Brouk, ad esempio, «on assiste à un curieux renversement de l'ordre naturel; on y voit l'homme soumis aux choses, l'être intelligent et animé esclave de la matière inerte» (D'Aunet 1854: 30); e la conclusione del romanzo è senza appello:

[...] et je ne sache rien de plus froid, de plus triste, de plus mesquin que ce coin du monde où l'homme semble avoir pris à tâche d'appauvrir, de défigurer, de mutiler la nature, sous prétexte d'embellissements. (D'Aunet 1854: 34)

Infine, Léonie D'Aunet fa spesso riferimento a luoghi francesi (soprattutto Parigi e Marsiglia), molto conosciuti dai lettori dell'epoca, con lo scopo di fornire elementi di comparazione con i paesi o le città che visita e per rendere le sue descrizioni più comprensibili ad un pubblico poco avvezzo a luoghi così lontani e sconosciuti.

È evidente la buona cultura di Léonie D'Aunet, ispirata da modelli classici, come Laclos e Bernardin de Saint-Pierre, e da modelli contemporanei come Hugo e Balzac, dal punto di vista stilistico e per i *topoi* letterari, elementi che hanno portato certi biografi del XIX secolo ad ipotizzare e affermare che il *Voyage d'une femme au Spitzberg* fosse stato scritto da Victor Hugo, con lo pseudonimo di Léonie D'Aunet.

Lo sguardo di una donna molto giovane, fiera delle proprie raffinatezze di parigina, critica e curiosa in modo intelligente, cattura l'attenzione del pubblico ottocentesco, tanto che il *Voyage*, pubblicato nel 1854, vedrà ben sette edizioni nei successivi trent'anni (tra cui una illustrata nel 1867) e due recenti ristampe (1992 e 1995).

Inoltre, il *fil rouge* che sottende il *Voyage* e tutta la produzione letteraria della scrittrice è l'importanza della tematica delle sofferenze della donna nella società francese del XIX secolo e l'ingiustizia crudele della legge nei suoi riguardi<sup>4</sup>. *Un Mariage en province*, ad esempio, è una vera e propria denuncia del matrimonio definito dal Codice civile francese:

Le mariage civil a des formes si sèches, il paraît si aisé de mettre son nom au bas de la feuille d'un registre, et de répondre un mot à un monsieur habillé de noir, qui vous a lu quelques phrases en style de notaire... Comprend-on à quel point peut devenir effrayant ce mot: *idissolubilité*, écrit dans cette loi au nom de laquelle on unit irrévocablement deux destinées? Non. La plupart des jeunes époux n'y ont pas pensé. (D'Aunet 1856: 36)

E nello stesso romanzo ritroviamo questo giudizio senza appello sulla condizione della donna sposata:

Comme beaucoup de femmes de la bourgeoisie, Mme Lescalle était à la fois chez elle tyran et esclave. Elle administrait despotiquement, sans supporter le moindre empiètement, le petit empire de son intérieur, et se montrait néanmoins fort soumise à son mari dans tout ce qui touchait les questions graves (*Ibidem*).

La critica dell'Ottocento non è stata quindi indulgente con questa scrittrice, segnata dai pregiudizi a causa delle sue vicissitudini personali. Certi cataloghi o dizionari (come per esempio il *Catalogue général de la librairie française* o *Le Dictionnaire des femmes célèbres* del 1868 ) sottolineano

---

<sup>4</sup> Nell'Ottocento, l'elemento più importante della valorizzazione della scrittura del viaggio è quello che la inserisce nel contesto scientifico, o quantomeno apportatore di nuovi saperi, che è caratteristico del genere. I fatti si contrappongono alla finzione; l'oggettività alla soggettività. All'epoca l'interesse scientifico si traduceva spesso in una collezione di fatti e di dati di tipo botanico, sociale e medico e per le donne era molto difficile "prenderci sul serio" e soprattutto essere riconosciute, poiché le attività accademiche erano considerate propriamente maschili. Cfr. il saggio di Domna Stanton, "Autobiography: Is the Subject Different?", del 1984, dirimente per comprendere come a quell'epoca l'universo maschile considerasse di poco conto la scrittura di viaggio delle donne perché autobiografica e quindi poco scientifica e oggettiva.



principalmente la sua condizione di donna separata e, successivamente, la sua 'conversation criminelle' con Hugo, come unico evento importante della sua vita, esprimendo giudizi riduttivi, se non completamente negativi, sulla sua attività letteraria, diffamandola e diffondendo notizie completamente false ('amie intime de l'explorateur Xavier Marmier'; 'ex-servante'; etc.). Inoltre, le informazioni bibliografiche di cui disponiamo oggi sono quasi sempre contenute nelle opere dedicate a Victor Hugo, in cui Léonie D'Aunet ha il ruolo più importante tra 'les autres maîtresses'. Tuttavia, negli ultimi decenni, sono state pubblicate alcune importanti biografie sull'autrice (Lapeyre 2005), che rivelano il carattere forte di questa donna di fine Ottocento, il cui scopo fu quello di essere la prima donna ad andare oltre Capo Nord, così come lei stessa afferma: «L'intérêt de mon récit croîtra à mesure que je m'avancerai sous les latitudes élevées de notre vieille Europe; arrivée là, j'aurai, à défaut d'autre, le mérite de l'originalité, étant la seule femme qui ait jamais entrepris un semblable voyage» (D'Aunet 1854: 5).

Una donna, una scrittrice, una viaggiatrice, come ama autodefinirsi (non usa mai il termine 'voyageuse', ma sempre 'voyageur'): Léonie D'Aunet è un rarissimo esempio di scrittura al femminile che nell'Ottocento abbia trattato le lontane regioni artiche. Ammirata per l'impresa, biasimata per l'adulterio, ostracizzata da molti, esaltata dai lettori, dopo la morte Léonie D'Aunet è diventata solo un nome nella lista delle amanti di Victor Hugo e inevitabilmente questa etichetta è stata quella che le è stata data dai biografi del grande scrittore.

La sua opera, invece, rivela una donna che, per mezzo dell'arte, ha saputo trarre grandi profitti, rendendo la sua esperienza di scrittrice e di viaggiatrice educativa per le giovani lettrici. Léonie D'Aunet, donna in un secolo largamente dominato dal potere maschile, ha conosciuto la prigione e l'internamento forzato in un convento, la separazione dai suoi figli, il rigetto della società benpensante, il dolore di essere costantemente ingannata dal suo celebre amante. I pregiudizi sessisti hanno impedito alla sua opera di avere il giusto riconoscimento. Al contrario, il *Voyage d'une femme au Spitzberg*, l'opera più nota della scrittrice, rivela la sensibilità di una giovane donna, la sua cultura e la sua intelligenza, portando alla luce un'autrice troppo spesso dimenticata, troppe volte confinata nell'oblio della critica letteraria e che invece ebbe il ruolo di spartiacque nella letteratura di viaggio, poiché con la sua presenza fisica (evidenziata dai marinai che ne parlano come di una bionda mingherlina), su una nave che si prefiggeva un compito pericolosissimo, introduce lo sguardo e il corpo di una donna nella geopolitica delle ricerche scientifiche dell'Ottocento.

### Bibliografia

- Bhabha H., «The other question», *Screen*, 24, Nov.-Dec. 1983, pp. 18-36.
- Brilli A., *Le viaggiatrici del Grand Tour. Storie, amori, avventure*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- Chevalier A., *Les voyageuses au dix-neuvième siècle*, Tours, Alfred Mame et fils, 1888.
- D'Aunet L., *Un Mariage en Province*, Paris, Leipzig chez Wolfgang Gerhard, 1856.
- *Voyage d'une femme au Spitzberg*, Paris, Hachette, 1854.
- Dell'Agnese E., Ruspini, E., *Turismo al maschile, turismo al femminile*, Padova, Cedam, 2005.
- De Manne E.-D., *Nouveau Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes*, Lyon, Scheuring, 1868.
- Dronsart M., *Les grandes voyageuses*, Paris, Hachette, 1894.
- Fasano P., *Letteratura e viaggio*, Bari, Laterza, 2005.

- Grillo A. (a cura di), *Oltre Capo Nord. Viaggio di una donna allo Spitzberg*, Roma, Voland, 2006.
- Guimbaud L., *Victor Huho et Mme Biard*, Paris, Blaizot, 1927.
- Huard G., «Le Petit-Picpus des *Misérables* et les informatrices de Victor Hugo: Mme Biard et Juliette Drouet», *Revue d'Histoire Littéraire de France*, 1960.
- Hugo V., *Œuvres complètes*, édition chronologique de Jean Massin, IX, Paris, Le Club français du livre, 1969-1972.
- Juin H., *Victor Hugo*, Paris, Flammarion, vol. 2, 1980.
- Lapeyre F., Léonie D'Aunet. *L'autre passion de Victor Hugo*, Paris, JC Lattès, 2005.
- Mercer W. S., «L. D'Aunet in the shade of V. Hugo: talent hidden by sex», *Studi Francesi*, Turin, n. 109, 1993, pp. 31-46.
- *Présentation de L. D'Aunet, Voyage d'une femme au Spitzberg*, Paris, Ed. du Félin, 1992.
- Monicat, Benedicte, «Itinéraires de l'écriture au féminin: voyageuses du XIXe», *The French Review*, Vol. 70, n. 4, 1997, pp. 599-600.
- Stanton, Domna, «Autobiogynography: Is the Subject Different?», *The Female Autograph*, Chicago, UP of Chicago, 1984, pp. 3-20.